

Principio e Fondamento: l'uomo è creato per

La preghiera iniziale:

Non è tanto dal legame
della speranza
quanto per i legami dell'amore
che io sono attratto.
non è dei doni,
ma del Donatore che ho sempre
la nostalgia.
Non è la gloria
a cui aspiro,
ma è il Glorificato
che voglio abbracciare.
Non è per il desiderio della vita,
ma per il ricordo di colui che
dà la vita costantemente mi consumo.

Non è dietro la passione dei godimenti
che sospiro,
ma è per il desiderio
di colui che li prepara
che dal più profondo del mio cuore
scoppio in singhiozzi.
Non è riposo ciò che cerco,
ma è il volto di colui che dona riposo,
che io domando supplicando.
Non è per il banchetto nuziale
ma per il desiderio dello Sposo
Che languisco.

GREGORIO DI NAREK

Istruzione: la richiesta di grazia

TRACCE DI CAMMINO

L'uomo è un essere di desiderio, secondo il testo che ho già citato: «nessuno viene a me se il Padre mio non lo attira» (Gv 6,44). In questa prospettiva, **riceversi da un altro** è in qualche modo vivere secondo la vocazione profonda dell'uomo. Infatti se l'uomo è 'attirato' da Dio, vuol dire che è 'creato' e 'ri-creato' da Dio. È segnato da queste due dimensioni di creazione e di filiazione, e la seconda chiarisce la prima. Così vivere la propria vocazione è vivere ciò che sei. Il che significa ancora vivere la propria esistenza come ricevuta e come salvata: vivere la condizione di creatura salvata, che si riceve da un altro, che trova la sua origine in un altro. È duro per l'uomo rinunciare a possedere la sua esistenza per viverla invece come radicalmente ricevuta da Dio. «Radicalmente»: cioè riconoscere alla radice del proprio essere una origine diversa da sé. (...)

Il tipo di relazioni che noi viviamo con Dio ha qualche cosa di analogo con le relazioni che viviamo con gli altri. Se le nostre relazioni con gli altri sono intrise di infantilismo, è probabile che le nostre relazioni con Dio lo siano ugualmente. Ma l'uomo può diventare adulto nelle sue relazioni. E la crescita nelle relazioni passa, fra l'altro, attraverso l'accesso all'alterità. C'è qui un passaggio da fare che riguarda qualche cosa che è al centro del desiderio umano. Ho già detto che l'uomo è essere di desiderio, sogna di essere tutto, di essere tutto nello stesso momento, e che tutto faccia riferimento a lui. Ha la tendenza di mettersi in rapporto alle cose e agli altri a partire da se stesso, per ritrovarsi nelle cose e negli altri. Nel significato più primitivo del desiderio umano, ciò che interessa l'uomo nell'altro è ciò che in quest'altro gli parla di se stesso; per soddisfare il suo narcisismo di fondo egli aspira a se stesso. Accedere all'alterità significa andare in senso opposto a questo movimento, a questa tendenza.

[Cf. M.RODET, C.VIARD, *La crescita spirituale*, EDB 1989]

Chiedere... sì perché il fatto di chiederci aiuta a ricordare la nostra dipendenza radicale dal legame con il Signore, ci aiuta a ricordare che cresciamo nella misura in cui sappiamo riceverci da un Altro... chiedere ci permette di misurare il nostro desiderio e quanto esso sia di corto o di ampio respiro.

Aiuta a entrare in questa prospettiva la consapevolezza di trovarsi alla presenza del Signore: «considerare come Dio nostro Signore mi guarda» dice Ignazio (EE, 75); Occorre ravvivare

sesto incontro

questo sentimento mettendosi davanti a lui, sotto il suo sguardo. Forse si tratterà di alcuni secondi, se il cuore non è molto disperso; altre volte si richiederà un po' di tempo e di pazienza. per «sentire» la sua presenza.

Chiedere significa riconoscersi creature, che vivono sotto il Suo sguardo e grazie al Suo sguardo.

La Grazia «*Chiedere al Signore quello che voglio e desidero*» (EE, 48) dicono gli esercizi spirituali

Avvicinarsi al Signore con un vivo desiderio di conoscerlo non è lo stesso che accostarsi in modo più o meno svogliato. Non è il Signore che non vuole rivelarsi a noi, ma siamo noi poco disposti ad accogliere i suoi doni. Il valore della preghiera di domanda, ci spiega S. Agostino, non consiste nel fatto che ricordiamo al Signore cose che lui conosce meglio di noi, ma nel fatto che la richiesta consapevole e insistente dilata la capacità del nostro cuore per ricevere. Chiedere quello che desidero implica che abbiamo coscienza dei desideri profondi del cuore, tanto più vivi quanto più avvertiamo i gemiti inesprimibili dello Spirito (Rom 8,23) dentro di noi.

Quando uno è entrato nella preghiera con le disposizioni sopra descritte, è il momento di prendere in considerazione punto per punto la materia della preghiera, esercitando la memoria per ricordare, l'intelligenza per capire, la volontà e il cuore per muovere verso le cose contemplate. Affinché pregare non diventi un percorso prevalentemente intellettuale, cedendo alla tentazione di coltivare soprattutto idee e ragionamenti, Ignazio raccomanda di fermarsi dove si prova maggiore attrattiva, perché «non è il molto sapere che sazia l'anima ma il sentire e gustare le cose internamente» (EE, 2).

Le realtà importanti della vita e ancor più quelle della nostra fede ci rimangono estranee finché pretendiamo di impadronircene con i nostri ragionamenti; cominciano invece a svelarsi a noi quando ci disponiamo ad accoglierle e a gustarle. Una verità assaporata nel cuore, anche se piccola, apre a una conoscenza più viva delle altre verità. Una semplice esperienza di amicizia diventa più preziosa di tante conoscenze teoriche sull'argomento, perché il contatto vivo con questa realtà fa entrare in una dimensione nuova.

Chiedere la grazia è il suggerimento che vi diamo per orientare la vostra preghiera ad un coinvolgimento “affettivo” con il Signore ed è anche il “grido del cuore”, cioè è condividere con il Signore ciò che mi abita in profondità.

I testi:**L'UOMO È CREATO PER LODARE, RIVERIRE E SERVIRE DIO NOSTRO SIGNORE....**

Nella sua semplicità, l'affermazione riguarda il senso dell'esistenza. Che cosa dà senso pieno all'esistenza?

La Bibbia e la Tradizione rispondono così:

- L'amore a Dio, come risposta all'amore gratuito che ha portato Dio a scegliere il suo popolo: Deuteronomio 7,7-15 [Dio ama sempre per primo, gratuitamente: v. anche 1^a lettera di Giovanni 4,19]. Si tratta di un amore unico e totale (Dt 6,4-9), che pervade e informa tutta la coscienza (il *cuore*), tutto l'essere (l'anima), tutta l'azione (*forza*); un amore che deve guidare le azioni (= mani) e le intenzioni (frontale) e deve essere vissuto nelle famiglie e in società (porte).
- il Timore di Dio, timore di perderlo poiché è il valore più grande che abbiamo. La Bibbia dice: ricordati del Signore! Dt 6,2-24; 8,6-20; 10,12-13; 14,23. Chi dimentica questo finisce per trasformare i doni in potere (sfruttamento) e l'uso dei beni in possesso (egoismo).
- L'amore e il Timore di Dio si traducono in atteggiamenti pratici:

sesto incontro

- il rapporto con Dio comporta la distruzione degli idoli e il servizio del Signore; [v. 12,1 a 16,17];
- il rapporto con gli altri [v. 16,18 a 26,19] esige che si costruiscano relazioni positive, che promuovano la libertà e la vita. Il motivo: siete figli di Jahweh vostro Dio: Dio è il Padre.
- Papa Giovanni Paolo II traduce tutto questo in un invito alla santità, *“misura alta della vita cristiana ordinaria”* e come tale è un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani, infatti *«Tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»*. *«Sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale»*. La santità è dono di Dio, che è IL Santo; è anche compito, affidato a ogni credente; è cammino di vita secondo il Vangelo. È sequela di Gesù. Gesù merita il meglio.

Purificata dalla preoccupazione di perfezionismo che è estranea alla mentalità del Vangelo, la vocazione alla santità si traduce in un invito a progredire continuamente nella direzione di una sempre maggiore assimilazione e unione con il Signore, senza pretendere da se stessi il massimo in assoluto, ma immettendosi in un dinamismo che porta ogni giorno a dare un po' più del giorno prima: un po' più di umanità, un po' più di amore.

... L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza.

Che cos'è la SALVEZZA?

- 1 Tim 2,4: Dio vuole la salvezza dell'uomo, la conoscenza del Signore; (v. anche Gv 6,28);
- Gv 10,10: sono venuto... perchè abbiano la vita: Salvezza è vita, che è "che conoscano Te e colui che hai mandato" (Gv 17,3).
- Rm 10,9-11: credere nel cuore (adorazione) e confessare (lode/servizio) sono lo scopo della vita;
- La salvezza è un dono (1 Cor 12,3) che crea RESPONSAbilità: la risposta è la fede.

LODARE, ADORARE, SERVIRE... significano allora:

- Credere che Dio ci ha amati per primo: 1 Gv 4,10;
- Essere trasparenti davanti a Lui: Salmo 139;
- Stupire perché ha fatto bene tutte le cose. Salmo 8. L'ammirazione è una forma di amore.
- Ringraziare: questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù: v. 1 Tess 5,18. E' il nostro comune ufficio sacerdotale.
- Vivere in una dimensione di magis o di superamento della mediocrità: scoprire che al di là del ragionevole c'è spazio per la creatività, al di là del minimo sforzo c'è spazio per la generosità, al di là dell'eseguire gli ordini, c'è spazio per la collaborazione.
- vivere una "vita spirituale": non pratiche spirituali separate dalla vita, ma una vita intera mossa dallo Spirito di Gesù.

Pregheiera facile quando dialoghiamo con il Signore, ma quando il Signore sta in silenzio diventa per noi preghiera di grido: salmo 83,2; Salmo 35,22 (Dio, non fare il sordo!); Gesù sulla croce...

GENESI 18, 1-15

¹ Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre *sea* di fior di farina, impastala e fanne focacce". ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

⁹Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". ¹⁰Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". ¹³Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? ¹⁴C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". ¹⁵Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso".

Suggerimenti per la preghiera*Per situare il brano*

La storia del patriarca Abramo, nostro padre nella fede (Rm 4,12), è sotto il segno dell'alleanza col Signore. Abramo, infatti, lascia la sua terra seguendo l'invito del Signore e la sua promessa di donargli una discendenza numerosa («farò di te un grande popolo», Gen 12, 2) e il possesso della terra di Canaan.

In Gen 18, 1-15, incontriamo Abramo che si è stabilito come un pellegrino in terra straniera a Mamre, località che è stata identificata nei pressi di Hebron, non lontana dalla strada per Gerusalemme. Le promesse del Signore non sono ancora adempiute, anzi tutto sembra smentire che possano realizzarsi.

Una piccola nota: il testo non è chiaro sull'identità e il numero degli ospiti di Abramo. I padri della Chiesa hanno visto in questo testo un preannuncio della Trinità. Nella nostra preghiera questo non è centrale, è bene perciò non lasciarsi distrarre da considerazioni teologiche!

Per la composizione di luogo

Possiamo immaginare un bel campo con alcune grandi querce, alberi che nella Bibbia indicano la sacralità di un luogo, che donano la loro ombra alle tende di Abramo e di quanti sono con lui.

Per la preghiera

Vediamo i personaggi dell'episodio, guardiamo quello che fanno, ascoltiamo quello che dicono.

- Gen 18, 1-2a. Nell'ora più calda della giornata Abramo siede all'ingresso della tenda quando sarebbe stato più confortevole ripararsi all'interno. Abramo sta sulla porta della propria casa. Da un lato, è perciò ben consapevole di chi è e della sua storia perché abita la sua casa. Questa casa che è una tenda, simbolo del suo essere pellegrino che si è messo in viaggio affidandosi alla parola del Signore.

sesto incontro

Dall'altro, non è ripiegato su di sé, il suo sguardo non è offuscato dalla sua situazione: l'età avanzata (aveva 99 anni) e le promesse del Signore che non sono ancora adempiute. L'ora più calda può anche essere intesa come il momento "caldo" che sto vivendo.

Abramo è come la sentinella che veglia. Per questo, quando alza gli occhi e vede che ci sono degli uomini fuori della sua porta, è pronto e deciso nel suo agire.

- Gen 18, 2a-8. Contempliamo le parole e i gesti dell'accoglienza di Abramo.
Vi scopriamo una pronta sollecitudine nei confronti degli ospiti: Abramo corre non appena vede i tre uomini, poi «in fretta» organizza quanto è necessario e corre all'armento.
Abramo, pur avanti nell'età, corre: un gesto che per un orientale era sconveniente perché significava perdere la propria dignità. Ma in questa situazione Abramo sente che è in gioco qualcosa di ben più grande.
Si prostra in segno di saluto ai tre ospiti e compie tutti gli altri gesti propri dell'ospitalità secondo i costumi orientali: la lavanda dei piedi, il ricevimento, la protezione dell'ospite.
Abramo si mette a loro servizio perché gli ospiti sono sacri, ma anche perché sente in sé la consolazione di accogliere nella sua tenda questi tre uomini, offrendo loro quanto ha di buono, insieme a Sara e ai suoi servi. Infine, si ferma e gioisce nel vedere che i suoi ospiti gustano quanto ha preparato per loro.
- Gen 18, 9-15. Nell'epilogo della storia la promessa della discendenza diviene più concreta: tua moglie Sara tra un anno ti darà un figlio.
L'accoglienza pronta, generosa e disinteressata di Abramo e la benedizione del Signore richiamano la promessa di Gesù ai discepoli che lo seguono di ricevere «cento volte tanto» (Mc 10, 28-31).
L'atteggiamento di Sara è simbolo di quei dubbi e paure che possiamo avere: sarà mai vera la parola del Signore? Simbolo di un chiedere un dono senza crederci fino in fondo perché la realtà sembra senza vie di uscite. Ma è anche un invito a riconoscere nel Signore il creatore cui nulla è impossibile (cfr. Lc 1, 37).

VANGELO SECONDO MARCO 2, 1-12

¹ Entrò di nuovo a Cafàrno, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati".

⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

Suggerimenti per la preghiera*Per situare il brano*

Cafarna è la piccola cittadina sulle rive del lago di Tiberiade, in Galilea, dove Gesù inizia il suo ministero pubblico chiamando i primi discepoli, insegnando nella sinagoga e compiendo i primi miracoli. La casa citata nel testo è probabilmente quella di Pietro e Andrea.

Per la composizione di luogo

Possiamo immaginare una casa col tipico tetto piatto in un piccolo villaggio.

Per la preghiera

Vediamo i personaggi dell'episodio, guardiamo quello che fanno, ascoltiamo quello che dicono.

- Mc 2, 1-2. Gesù a servizio degli uomini.

Gesù rientra a Cafarnaù «dopo alcuni giorni» perché era stato costretto a tenersi lontano dalla città dopo aver guarito un lebbroso, un emarginato obbligato a vivere fuori della società. Toccando il lebbroso Gesù compie un gesto che lo rende impuro, per questo non può subito ritornare in città. Toccare un *paria* (intoccabile) della società del suo tempo conduce Gesù a dividerne la condizione di emarginato ed escluso.

Nella casa si radunano molte persone al punto che non c'è più spazio. Vanno da Gesù per ascoltarlo mentre annuncia la parola. Una parola al singolare perché non si tratta di tante parole vane, ma dell'unica parola che dà vita!

- Mc 2, 3-4. Dei fratelli a servizio di altri fratelli.

Tra quanti accorrono da Gesù vi sono anche queste quattro persone di cui non sappiamo nulla (il nome, l'età, la condizione sociale, ...) che trasportano su un lettuccio un paralitico. Il vangelo non ci dice le ragioni del loro gesto. D'altronde, il vangelo non riferisce nessuna parola pronunciata da questi quattro uomini né dal paralitico.

Questo silenzio sottolineato dall'evangelista fa risaltare ancora di più la parola annunciata da Gesù. È questa parola che attrae e mette in movimento. È possibile allora ipotizzare che le quattro persone siano mosse proprio da questo intento: permettere al paralitico di poter ascoltare questa parola di vita.

Il comportamento delle quattro persone è sorprendente e sconcertante per il piano ardito e ingegnoso concepito. Consideriamo la creatività e il coraggio messi in atto per amore.

- Mc 2, 5-11. Gesù si rivolge al paralitico chiamandolo figlio.

Lo sforzo delle quattro persone di portare questo uomo incapace di camminare, perciò dipendente dagli altri, ha questo esito, forse insperato: questo uomo non è più un paralitico ma è un figlio. Nell'incontro con Gesù, con la parola che annuncia, questo uomo trova la sua dignità piena e si scopre figlio inserito in una relazione che genera a una nuova vita. Perdonato nello spirito e guarito nel corpo può mettersi in piedi e camminare portando con sé quel lettuccio che era prima il simbolo della sua infermità.

- Mc 2, 7.12. Le reazioni.

Gli scribi reagiscono negativamente all'affermazione di Gesù. Profondi conoscitori della Legge capiscono bene il senso delle sue parole, il loro carattere nuovo e dirompente, ma invece che cogliere il messaggio di salvezza che esprimono criticano nel silenzio Gesù. Piuttosto che cercare un confronto, un dialogo, restano trincerati dietro le loro posizioni, seduti come chi non è pronto a camminare e cogliere qualcosa di nuovo.

Al contrario le persone presenti vedendo questa scena ne gioiscono profondamente. Il loro stato d'animo diviene un grido di lode e di ringraziamento per di fronte all'opera del Signore: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

I testi della "istruzione" e degli "spunti per la preghiera" di questa sera saranno pubblicati nei prossimi giorni insieme alla registrazione dell'incontro sui siti: